



Universitätsbibliothek Paderborn

Acta Ecclesiae Mediolanensis

Actorvm Ecclesiae Mediolanensis, Pars Tertia - In Qva, Liber Memorialis Ad
populum Ciuitatis, & Dioecesis Mediolanensis, A Beato Carolo Borromaeo
Titvli Sanctae Praxedis compositus continetur

Borromeo, Carlo

Brixiae, 1603

Capitolo terzo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-10502

questo nostro popolo, ma anco le vniuersali supplicationi e prieghi, che con somma carità hanno fatto per voi le Città contorne di questa prouincia, e sopra tutte l'alma città di Roma anco particolarmente, & insieme tutto il christianesimo: che eccitato dalla voce, e lettere Apostoliche del sommo Pontefice Gregorio XIII. e dalli tesori spirituali, con i quali da sua Santità più volte sono stati inuitati tutti i fedeli a questi officij di pietà, ha vnitamente soccorsi cō ogni deuotione al nostro bisogno.

Vi si aggiungono poi le penitenze, i digiuni, le discipline, le limosine di tanti huomini, particolarmente per questa causa da ogni parte offerte a Dio.

Tutte queste, & altre armi di pietà congiunte insieme, hanno fatto vna santa forza a sua diuina Maestà, di modo tale, che nè anche i peccati di tante sorti, che hoggidi regnano in molti di noi, hanno potuto impedirci questa diuina misericordia [*Benedictus Deus (diceua Dauid profeta) qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam a me.*] Così dobbiamo dire tutti noi; Sia benedetto Dio, che nel flagellarci ha haunto con noi occhio paterno in provvedere, che non fossimo abbandonati di così efficaci soccorsi.

Egli ha mosso tanti cuori, e buoni spiriti all'oratione, per disporre noi a essere capaci della sua misericordia.

Egli ha detto particolarmente a ciascuno di noi per bocca del Profeta Dauid: [*Inuoca me, & eruam te.*] Egli ha infiammato la carità de sacerdoti, de i magistrati, de i popoli, di ciascuno in somma a i suddetti officij di pietà.

Egli ha dato lume, spirito, & efficacia a tutte le fatiche, sollecitudini, & opere spirituali e temporali, fatte da ogni persona nella cura di questa peste.

Egli ci ha raccomandato alla protezione della sua santissima madre, de gli Angeli, & de i santi suoi.

Egli nel colmo della malitia nostra, ha conseruato pure in molti di questo popolo, come seme, onde facesse uscire i frutti della sua misericordia, l'oratione, la limosina, & altre opere di carità; di maniera che anco questi sussidij sono

Pars III.

effetti della clemenza e benignità sua verso di noi.

Ma considerate meco più oltre questa grazia che è dalla bontà di Dio.

Ha egli cō ineffabile carità lasciato nella Chiesa santa per sua diuina institutione quella sacra hostia, & accettabile sacrificio del suo santissimo corpo e sangue, al quale ricorrendo noi, horz con offerirlo nella santissima Messa, hora cō adorarlo nell'hostia sacra, e presentarci all'oratione, massime senza intermissione, innanzi a essa, cōforme all'antico istituto, & particolar diuotione di questo popolo nell'oratione delle quaranta hore, hauessimo, e viuo eccitamento delle nostre orationi, altrimenti spesse volte fredde, e christiana confidenza e certezza, che sarebbe sempre accetta negli occhi della santissima Trinità quell'hostia offerita, e le orationi, e voti bene appoggiati a i meriti, & alle passioni dell'vni genito figliuolo di Dio. Questo singolar mezzo lasciatoci dal Signore, siamo certi che sopra ogni cosa ha riguardato Iddio in leuarci da dosso il diluuio delle piogge della sua giustitia, cō che haueua incominciato a inondarci per castigo de i peccati nostri. In questo testimonio e pegno delle sue promesse, e della sua carità, postogli da noi innanzi spesse volte, s'è ricordato di noi, e s'è ritenuto da dissiparci con l'incominciate nostre afflitioni, come già promise a Noè uscito dall'arca, che nella vista dell'arco suo posto fra le nuuole si ricordarebbe di non rouinare il mondo più con l'acque del diluuio. [*Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum foederis inter me, & terram. Cumq; obduerit nubibus celum, apparebit arcus meus in nubibus, & recordabor foederis mei vobiscum, & cum omni anima viuente, quae carnem vegetat, & non erunt vltra aquae diluuij ad delendum vniuersam carnem. Eritq; arcus meus in nubibus, & videbo illum, & recordabor foederis sempiterni, &c.*]

C A P. III.

Conosci dunque, conosci ò Milano, che è grande, e che è da Dio que-

B sso

sto beneficio: e se bene è grande per se medesimo, poiche questa sanità e liberatione corporale porta seco tante comodità spirituali, lo trouarai anco maggiore, se tu accompagnerai con questo In cognitione di te medesimo, alquale Dio l'ha donato.

Vedi i tuoi peccati, che ancor viuono: vedi la poca emendatione che tu hai fatto, specialmente in questo tempo del flagello, e stupiscisi insieme sopra l'eccesso, per dir così, delladiuina misericordia usata teo.

Come regna hoggidì in te l'auaritia? come sono pochi hoggidì in te li cambij veramente reali? come sono poco sinceri molti altri contratti, traffichi, negotij, e mercantie? quanti sono tuttauia sommersi nelle carnalità, e dissolutezze? come se ne vanno disobediēti di fatti e di parole a padri i figliuoli? come sono quelli vagabondi & otiosi per le contrade e piazze? come si parla dishonestamente per le botteghe? quanta frequenza è hoggidì nelli giorni di festa specialmente, alle bertole, & holterrie? come si spendono da molti quei sacri giorni? quāti ridutti vi sono di giuochi, e male pratiche? come si conuersa nella Chiesa? quanti fanno poco conto di vdiere le prediche, e sacre lectioni? quāti vi vāno, e se ne partono senza frutto? Vedi pure ò Milano, quāto è grande hoggidì anco la vanità, delle donne: tū vedi pur anco li souerchi ornamenti, le pompe eccessiue, le foggie pellegrine, le altre disordinate spese, & insieme la manifesta ruina che da ciò risulta spirituale e temporale a molti huomini, e tall' hora alle case, & alle famiglie intiere.

Con tutto questo è stata tale la diuina misericordia, che non ha risguardo alli demeriti nostri; ma ci ha così diuina-mente liberati.

O Milano, se tu vedi pur questo, come apertamente tu lo deui vedere; vā poi cōsiderando i giudicij passati di Dio, ti che sono piene le scritture sante, e quanto più manifestamēte trouerai, che Dio ha castigato migliaia di persone alcuna volta per vn peccato solo; ha nōdime no hora riservato, e liberato te da così contagiosa pestilenza, che sei ancora in

uolto in molti peccati, e peccati specialmente tali per i quali seueramente ha castigato in altri tempi i popoli.

Conosci tu da quì la grandezza della gratia che Dio ti ha fatta, donandoti la vita in quel tempo che non eri emendato; e nondimeno la vista della morte di tanti altri, i rimorsi della tua coscienza, doueuano farti risonare alle orecchie da ogni parte quelle terribili voci del Saluator nostro. [Nisi poenitentia habueritis, omnes similiter peribitis. Dico vobis; si poenitentiam non habueritis, omnes similiter peribitis.] Attendete hoggimai a quel che dice nostro Signore delle cagioni, perche già fū mādato il diluuio ad allagare e sommergere tutto il mondo. [Edebant, & bibebant, vxores ducebāt, & dabantur ad nuptias: & venit diluuuū, & perdidit oēs;]

Fà nell'istesso luogo mentione il Saluator delle cose, per le quali fū prouocata la giustitia di Dio a distrugger col fuoco Sodoma & l'altre. [Edebant, & bibebant, emebant, & vendebāt, plantabant & edificabant: pluit ignē & sulfur de celo, & omnes perdidit.] Vdite anco Ezechiele profeta, che dice. [Hęc fuit iniquitas Sodome fororis tue, superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum eius: & manum egeno & pauperi non porrigebant, & eleuata sunt, & fecerūt abominationes coram me, & abstuli eos sicut vidisti.] Que si miteranno alcuni vitij che haueuano prouocato Dio a quel castigo, la superbia, la gola, le ricchezze male spese, l'otio, & il mancamento di buone opere verso il prossimo, dalle quali cose erano poi seguiti quei nefandi, & abomineuoli peccati, che haueuano gridato al Cielo.

Vedi hora Milano, che parte, che posseso hanno di te la superbia, la gola, & il spender malamente le tue sostanze, l'otio, la freddezza nelle opere di carità, le lasciute e dissolutioni che ne vāno in consequenza.

Vedi di più quanti cuori in te sono grauati, & adormentati nelle crapule, & oppressi dalle disordinate cure del secolo; e quanti sono posti totalmente ne i traffichi, ne i negotij del mondo, e scordati

quasi

Luc. 12.

Ezech. 16.

quasi di Dio, e de se medesimo.

Considera poi da qui, che seueri castigo & estirminio doueui aspettare dalla giustitia di Dio, nel tempo che così mi misericordiosamente ha leuato il flagello, estinta la peste, liberato questo popolo da così miserabile calamità.

Vieni di gratia spesso Milano, in questa consideratione, e dirai alle volte, che ben souentemente lo douerai ripensare, e dire: O Signor Dio, chi son'io, chi sono: a quale tu hai fatto questa gratia? Io sono quel medesimo, quale ero già molti anni fa, poco obediante a i tuoi santi commandamenti.

Io sono a guisa di quel figliuol prodigo, che ho fatto sin qui così poca stima della ricchezza delli beni spirituali di ogni sorte, che per gratia tua posso goder nella tua casa, di tanti inuiti, e comodità di prediche, di lectioni, de sacramenti, di orationi, d'indulgenze, di stationi, di Concilij, di Sinodi, di riforme, e di tanti altri aiuti.

Hò voluto la mia portione, separandomi da te, con riconoscere da te le sostanze e ricchezze temporali, & l'abondanza di ogni cosa; che pur tu mi hai data.

Tutti questi beni vado consumando miserabilmente in otio, balli, crapule, giuochi, risse, dissolutioni, vanità, pompe, e superbie: così vado dissipando malamente anco i beni spirituali, abusando, e seruandomi d'ogni cosa a mia perdizione.

Le indulgenae, le stationi, le Chiese, mi seruono per occasione di maggior dissolutione; profano tuttauia con la mia indegna conuersatione la casa di Dio, e di oratione; sono affatto negligente e trascurato nelle deuotioni; mi rido e burlò delle persone diuote; hò sigillato con tanti peccati quel tempo così accettabile dell'anno santo, quelle sante processioni di quei mesi, quella vniuersal commotione di molti alla diuotione; hò terminato quel principio così grande di spirito in carne; troppo indegnamente sono partito dalle Chiese, per andare a teatri; da i vesperi, alle comedie; dalle feste christiane, alli giorni de spettacoli; dalle processioni, a i balli; dalle frequenti santissime comunioni, a i profani banchetti; dal sacco, e da i cilicij, a gli

ornamenti, alle pompe; dalle ceneri a i profumi, & in sóma ad ogni delicatezza. In queste cose hò posto il mio cuore; e così vo mendicando tutte le occasioni di satiare gli appetiti miei.

I balli, i giuochi, le mormorationi, le parole, i pensieri, & i fatti dissoluti, sono li miei trattenimenti, e gusti: mi pascò, e nutrisco a guisa di quel prodigo di si fatte cose, che sono come giande de porci; & ho a pena di non poter satiare intieramente cò queste i miei desiderij. Quello poi che aggraua grandemente la mia colpa è, che anco nella fame, nelle pressure, nelle angustie, nelle necessitá, nelle afflictioni, nell'infermitá, nelle morti di questa pestilenza, non hò saputo tornar al mio Signor Iddio, e raccogliermi in me medesimo; nè ricordarmi della morte, dell'Inferno, delli diuini giudicij, nè del paradiso; e risoluermi a qlla vera penitèza, alla quale ero chiamato con questo così potète mezo. Hò anco ne i Lazaretti, nelle cappane, nelle case appestate, in tutti i cantoni, al tempo & occasione così funesta dato testimonio della mia incontinenza, e lasciata.

Entraua la morte ne i corpi per vna finestra, entraua quella dell'anima per tutte le altre, e spesso per quella medesima; ho imitato il peccato dell'istesso figliuol prodigo, ma non l'hò seguitato nella penitenza.

Hò proposto alcuna volta qualche emendatione, hò parlato di pragmatiche, di moderatione de le spese, di freno alle pompe, di tronar forma alla buona educatione de i figliuoli, e giouani, e di altre riforme; ma presto suauiano tutti i buoni proponimèti, e sono scordate le riforme molto prima che la peste mi habbia abbandonato, & il demonio mi ha quasi pigliato maggior possesso adosso.

In questo vergognoso stato, e così indegno della tua presenza, non che della paterna protettione, & amore, mi è venuto a trouare la tua misericordia così da lontano; mi hai abbracciato, mi hai curato, mi hai sanato, non aspettando de incontrarmi quando io venissi a te, come fece quel padre col figliol prodigo; anzi mi hai seguitato, e sei venuto cor-

rendomi dietro quando io mi allontanaua, e fugiua da te a tutta possa.

Hora Signore, che mi hai riuestito, e ripolto in honore presso alle Città e Provincie contorne, che prima nella mia calamità mi aborriuano, nè voleuano commercio meco, che rifiutauano le mie mercantie, mi negauano tutte le commodità de i traffichi, delle vettouaglie e robbe loro: come non conoscerò col paragone de i miei meriti, e del tuo beneficio, la grandezza della misericordia e gratia che mi hai fatta? poiche tanto auāza q̄sta a quelle che fai a molti altri. Quanta differenza è da quello che dice la scrittura, che Dio resiste a i superbi, e fa gratia a gli humili; questo che hai hora fatto meco, di sanarmi, e farmi così gran beneficio nel colmo della mia contumacia e superbia? O figliuoli sin qui smariti, ò ciechi huomini, che per graue che fosse la mano di Dio al tempo di questo flagello, nõ l'hauete conosciuta; conoscete almeno hora quell'istessa mano, che così benignamente ha hauuto cura di voi medesimi.

Aprite gli occhi, cadano le dure squamie, che hanno impedito sin qui il loro officio.

Palpate, e sentite le marauiglie di Dio con voi: se non hauete conosciuta la mano di Dio nella tenebrosa notte di questa passata tribulatione, conoscerela nella luce, e sereno giorno di questa gratia, e beneficio della sanità.

Non è più tēpo di caminare in tenebre, ma nella luce, che così si è manifestata. Se vi hāno addormentato le crapule, il vino, li spassi vostri da non veder l'opera di Dio, ch'egli per il Profeta Maia chiama non sua ma pellegrina, il castigarci; non siano hora chiusi gli occhi alla cognitione dell'opera sua propria, che è farci misericordia.

Non vi lasciate vincer dalli animali bruti, quali pur dalla natura sua spinti, hanno non sò che di cognitione, di chi li pasce, e nutrisce, & ha di loro cura; perche non habbia causa Dio di chiamar i cieli e la terra in testimonio contra di voi, come già per Isaia Profeta cõtra quel popolo hebreo intonaua terribilmente. [Audite celi, auribus perci-

pe terra, filios enutriui, & exaltaui, ipsi autē spreuerunt me. Cognouit bos possessorem suum, & asinus praesep̄e Domini sui: Israel autem me non cognouit, & populus meus non intellexit. Veli, genti peccatrici, populo graui iniquitate, se mini nequā, filijs sceleratis. Dereliquerunt Dñm, blasphemauerunt Sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum.] Essaminate con questo paragone il presente miracoloso beneficio, questa dignatione di Dio tanto differente al merito nostro.

Se il santo Profeta Dauid entrava tal' hora nella marauiglia della grādezza di Dio, e nella consideratione de fauori fatti da sua diuina Maestà all'huomo. [Dñe Dñs noster, quam admirabile est nomen tuū in vniuersa terra.] Così diceua egli, & foggiongendo poco dopò la causa. [Quid est homo quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam visitas eum?] E dopò molte altre parole che se guono, finiu con l'istesse voci, pieno di marauiglia. [Dñe Dñs noster, quā admirabile est nomē tuū in vniuersa terra?] farà ben ragione, che voi cõsiderādo da vna parte quella vita animale, e si fatta, che hauete molti di voi viuuta sin qui, cõ lasciarui intieramēte governare da i sensi, e dall'altra ripēsādo bene a questo beneficio, diciate, ò Signore, quāto è ammirabile il nome tuo sopra la terra: chi siamo noi? nõ diremo solamēte ombra, fumo, vil poluere, vapore che suauisce, cenere infruttuosa, ombra di sogno, schiuma; ma carne e sāgue, huomini insensati, e per nõ intendere la nostra vera nobiltà, fatti simili alle bestie: chi siamo noi? che tu ti sei degnato di ricordarti di noi, visitarci, sanarci, cõsolarci, e benedirci così fauoritamente, in tēpo che perseverano le superbie nostre, e leuarci da dosso la sferza & il flagello, pronocato dalle nostre dissolutioni, prima di vedere in noi alcuna vera emēdatione? Veramente ò Signore è ammirabile in questo segna: atamēte il tuo nome sopra tutta la terra, stupiranno della tua misericordia le nationi, le gēti forestiere diranno tutte: [Dñe Dñs noster, quam admirabile est nomen tuum super vniuersa terra?] Noi è figliuoli, poiche ve-

Iacob. 4.

Iob. 38.

Iob. 5.

Iob. 34.
Psa. 101.
101.
Iob. 50.
Gen. 3.
Psal. 38.
Psal. 48.

des

dece che così da ogni banda risplende in questo marauigliosamente la misericordia di Dio sopra di noi, habbiamo a fare di maniera, che conosciamo perpetuamente quanto ella sia stata grande e marauigliosa, e per tale sempre predicatz, e riconoscendola, operiamo santamente che ne rendiamo in ogni tempo gloria a Dio, e ne reportiamo per noi consolatione, e premio di salute sempiterno.

CAP. IIII.

POiche habbiamo visto, chi siamo noi, a i quali Dio ha fatta questa gratia: hora dobbiamo inuestigare la cagione (che è cosa di molta consideratione) perche ce l'habbi fatta si benignamente. E se bene potessimo dire in vna parola, che per amor l'ha fatta: tuttauia ci par necessario vedere, e conoscere questo vn poco più distesamente. E gran cosa certo, che l'huomo, che ha pur lume di ragione, e quel che più importa, che ha lume di fede christiana, veda tal'horz le cose con occhio così basso, che non si alzi quasi niente sopra quella cognitione, che dano i sensi non all'huomo solo, ma in qualche parte a i bruti anco.

Sento la ferita che mi partorisce dolore, vedo l'infermità che mi conduce alla morte, sento la fame cagionata da bi fogni di nodrimento; & a guisa d'animale, che ha sempre gli occhi fissi verso la terra, e la testa china, aò mi alzo alla cõsideratione, che oltre questa bassa & vltima causa, vi è sopra chi per questi mezi ordina e dispone tutte le cose soauemente cõ mirabil prouidenza e sapienza; per nõ dire, che molte volte opera Dio fra noi straordinariamente senza questi ordinarij mezi, accioche sopra il lume naturale della ragione intenda l'huomo christiano, che ogni cosa è intieramente dalla diuina mano sua, e si risolua a pendere come deue da lui.

Si che se ti trauglia la febre, non basta al christiano cercar la causa della dispositione de gli humori intrinsecchi del corpo, che putrefatti la producono; ma deue alzarli a cercar col lume ragione-

Pars III.

uole, e christiano, a veder che causa moue Dio a permettergli ò mandarli quella febre, e visitar lo con questo mezo: & così ha da discorrere, & effaminar la vita sua passata, & andar cõsiderando, che li peccati suoi habbiano meritato q̄sto; ò che forsi habbia bisogno di questa visita p sua custodia; ò che voglia Dio per questo mezo essercitare, e prouar la sua pazienza, per dargli remuneratione, e veramente purgar in questa vita alcuni mancamenti suoi, per habilitarlo più speditamente al possesso della gloria eterna; ò veramente che per questa via vuol ridurlo ad emendatione, ò col suo essemplio instruir, ò emendar altri; ò manifestar con quella occasione la sua gloria, come già disse il Signor nostro di quel cieco nato: ò che ne pretende altri frutti, che non fa di bisogno hora andar numerando.

Ma dunque bella occasione hauemo noi hauuta da questa peste d'andar filosofando christianamente, & inuestigando le vie nostre passate, e la volontà di Dio intorno a noi, e da qui pigliar regola & indirizzo a tutta la vita nostra. Deue veramete l'huomo così anco mouersi a inuestigare le cause dell'altre opere che Dio fa, per cauarne il debito frutto, e specialmente a cõsiderar le gratie e beneficij che da lui riceue.

Onde non poco serue l'occasione hora della sanità, e di questa gratia che ci ha fatta Dio della estintione della peste. Però ciechi quegli huomini, che tenendo fissi gli occhi in terra, solamente vanno cõsiderando, e le cause della pestilenza, e quelle della sanità e liberatione, solamente dalla dispositione de gli humori, e dell'aria, ò delle cõstellationi de i pianeti, ò della infettatione delle mercantie, e robbe, ò dal cõmercio de gli huomini, ò dalla virtù, e medicina, ò rimedij humani, ò da altre cause naturali; e così perdono il frutto d'intendere, & essequir le voci di Dio, che mirabilmente parla per questi mezi, & per essi procura ogni ben nostro.

Quanti sono hoggidi fra questi, che però non hanno fatto nella peste, nè lo fanno nella sanità, e liberatione riceuuta? Hora se noi haueffimo emenda-

B 3 10